

«Meccanica in sofferenza ma riprenderemo la corsa»

Federmeccanica. Il presidente **Dal Poz**: «Prioritaria la salute dei lavoratori»
 Oggi il settore sciopera. **Donadoni**: «Le contrapposizioni fanno male a tutti»

LUCIA FERRAJOLI

«Bisogna tutelare la salute dei lavoratori, ma anche dare loro un futuro». Per ciò se le attività produttive non essenziali si fermano da oggi al 3 aprile nel rispetto del decreto emanato domenica dal presidente del Consiglio per ridurre il rischio di contagio da Coronavirus, «chi invece continua a produrre non lo fa per profitto, ma per senso di responsabilità nei confronti delle persone e del Paese». Lo sottolinea il presidente di **Federmeccanica** **Alberto Dal Poz**, che in videoconferenza con il presidente del Gruppo Meccatronici di Confindustria Bergamo, **Giorgio Donadoni**, esprime vicinanza alla terra bergamasca: «State pagando un prezzo altissimo in termini di contagi e di vite spezzate - dice **Dal Poz** - ma a tutti i bergamaschi voglio lanciare un messaggio di speranza: sospendiamo temporaneamente le attività perché ci sono ragioni più forti di noi, ma sappiate che i mercati non si dimenticheranno né delle aziende di Bergamo né di quelle italiane e neppure della specializzazione costruita in que-

sti anni».

Per **Dal Poz** «la sicurezza dei lavoratori è al primo posto e le nostre imprese stanno adottando tutte le misure necessarie, come prevede il Protocollo firmato il 14 marzo con i sindacati. Ora il governo ha chiesto un sacrificio alle aziende considerate non essenziali, però per poter garantire le attività strategiche serve necessariamente il contributo anche di quelle non strategiche ma che fanno parte della filiera». Un concetto che sottolinea anche **Donadoni**: «In certi settori la filiera è molto complessa, non possiamo immaginare di fermare un anello, altrimenti la catena si spezza».

«Le aziende che continuano a lavorare lo fanno solo per senso di responsabilità - insiste **Dal Poz**: «L'emergenza che ci troviamo a fronteggiare è una causa di forza maggiore che ci tutela da eventuali penali. Nel caso di filiere complesse, per esempio quella dell'automotive, non si trovano nuovi fornitori nel giro di qualche settimana, quindi sicuramente i nostri clienti ci aspetteranno».



Per gli industriali del comparto meccanico serve coesione sociale

Federmeccanica chiede però che il rallentamento delle attività produttive sia orchestrato a livello europeo: «Le nostre aziende hanno percentuali di export elevatissimo - rimarca **Dal Poz** -; la metalmeccanica italiana da sola fa oltre il 51% dell'export nazionale, i nostri primi mercati sono Germania, Francia, Stati

Uniti, quindi un nostro rallentamento impatta sui principali Paesi manifatturieri del mondo».

Oggi i lavoratori delle aziende metalmeccaniche della Lombardia scioperano per otto ore, ma **Dal Poz** e **Donadoni** lanciano un appello: «Serve coesione sociale, mettersi l'uno contro l'altro in

questo momento è sbagliato perché questo virus è equo, non fa distinzioni fra categorie. E dobbiamo prepararci al dopo: per riprenderci ci vorranno mesi, forse anni, se vogliamo uscire da questa situazione dobbiamo essere uniti». «Le contrapposizioni - aggiunge **Donadoni** - fanno male non tanto agli imprenditori, ma alla società civile, perché alimentano il senso di incertezza e la paura».

Donadoni, socio fondatore di Comac, azienda bergamasca leader nella produzione di impianti di infustamento e imbottigliamento per birra e bevande, sottolinea l'aspetto umano: «La nostra azienda avrebbe potuto continuare l'attività, invece l'abbiamo sospesa. Prima di essere imprenditori siamo uomini, con le nostre paure, le nostre incertezze. Siamo stati colpiti nei nostri affetti come tutti. In questo periodo mi sono confrontato con altri imprenditori: non ho mai sentito uno di loro anteporre il business alla tutela del patrimonio umano presente in azienda. Lo chiamo patrimonio, non capitale, perché tale è: lo abbiamo costruito negli anni, sono persone che spesso lavorano con noi da decenni, che hanno condiviso con noi i momenti di benessere e quelli di difficoltà. Dietro ogni lavoratore c'è una famiglia e noi imprenditori abbiamo in mano il loro destino, ne siamo responsabili. Perciò dobbiamo pensare anche al domani: mettere tutti in cassa integrazione vorrebbe dire che la crisi degli anni scorsi, quando ci sono state famiglie che hanno perso tutto, anche la casa, non ci ha insegnato nulla».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

